



Idlib (due a Kfarruma, altrettante a Kfarnabl, tre a Idlib città), di otto in quella centrale di Homs (cinque a Bayada, due a Homs città, una a Hula), di una a Zabadani a ovest di Damasco e un'altra ad Aqriba, nella regione meridionale di Daraa. Il bilancio totale dei morti accertati in otto mesi di repressione è, secondo i Comitati, di 4.291 uccisi. Di questi, 3.570 sono civili e i restanti appartengono all'esercito regolare, alla polizia e alle forze di sicurezza. Secondo l'ultimo bilancio aggiornato dell'Onu, diffuso dieci giorni fa, più di 3.500 siriani sono stati uccisi dal 15 marzo ad oggi.

Lo scontro è totale. Gruppi di militari siriani passati con l'opposizione - il Libero Esercito siriano - hanno attaccato l'altra notte una base dell'intelligence dell'Aeronautica militare alle porte di Damasco, hanno fatto sapere alcuni attivisti. Si tratta della prima azione contro un'importante installazione militare in otto mesi di rivolta contro il regime di Bashar al-Assad. Hanno assaltato con mitragliatrici e lanciamissili il complesso a nord della capitale, lungo l'autostrada per Aleppo. Ne è seguita una battaglia in cui sono intervenuti anche gli elicotteri del regime che hanno sorvolato l'area. Non si ha un bilancio delle vittime, anche perché la zona è stata subito isolata. Insieme all'intelligence militare, l'intelligence dell'Aeronautica ha il compito di contrastare il dissenso tra le forze armate e ha avuto un ruolo importante nella repressione delle proteste.

Turchia e Lega Araba si dicono contrarie a «qualsiasi intervento straniero in Siria». Lo si legge in un comunicato congiunto al termine del Forum cooperazione turco-araba, svoltosi a Rabat. Nel testo si fa appello all'adozione di «misure urgenti» per proteggere i civili. E sempre la Lega araba, nel vertice straordinario di ieri, ha concesso altri tre giorni alla Siria per cessare le violenze contro l'opposizione, minacciando, in caso contrario, pesanti sanzioni economiche. ♦

L'esercito dei ribelli 15mila uomini già pronti in Turchia

La mappa delle forze anti-regime: oltre al «Free Syrian Army» in tutto il Paese si organizzano numerose brigate militari

Il dossier

U.D.G.

Fonti d'intelligence occidentali calcolano in 15 mila gli uomini in armi contro il tiranno. Avrebbero il sostegno militare, e logistico, della Turchia, i finanziamenti dai ricchi Emirati del Golfo. Il Libero esercito siriano (Free Syrian Army, Fsa), organizzazione militare che ha rivendicato l'attacco di ieri contro un centro dei servizi segreti, può contare su migliaia di soldati che hanno disertato dalle forze armate di Damasco per unirsi alla rivolta contro il regime di Bashar al-Assad. Comandata da un colonnello rifugiatosi in Turchia, Riyad Assaad, l'Fsa ha intensificato le operazioni contro l'esercito regolare rivendicando numerose azioni che avrebbero causato morti e feriti tra le forze governative, specie nelle regioni di Idleb, Homs e Deraa, quest'ultima culla delle proteste contro il regime.

Al «Libero esercito siriano» si è inoltre unita alla fine di agosto la «Brigata degli ufficiali liberi» creata dal tenente colonnello Hussein Harmush e che conterebbe su 17mila effettivi. Emanazione dell'Fsa è il Consiglio Militare Provvisorio ai cui

membri è proibito di far parte di un qualsiasi partito politico o religioso. Il Consiglio ha come missione quella di seguire l'applicazione degli obiettivi dell'Asl, ovvero «far cadere l'attuale regime, proteggere i beni pubblici e privati e impedire l'anarchia, oltre a qualsiasi atto di vendetta», così come di organizzare, armare e addestrare i membri dell'esercito. Il Consiglio - guidato da Al-Assad e formato da nove ufficiali - intende inoltre dar vita a un tribunale militare che giudichi i dirigenti del regime implicati negli omicidi e nelle aggressioni contro la popolazione e a una polizia militare.

Il Centro operativo è ad Antakya, in Turchia. Qui, l'Esercito libero ha creato una sua struttura di comando. C'è l'addetto ai media, un assistente del colonnello e qualche collaboratore. La Turchia, ufficialmente, non fornisce materiale bellico agli insorti e limita il suo sostegno agli aspetti umanitari. Ma molti osservatori ritengono che invece l'impegno del Mit - il servizio segreto turco - sia molto più esteso. Gli O07, insieme a funzionari del ministero degli Esteri, garantiscono protezione al colonnello Assaad e ai suoi uomini. I disertori si sono organizzati in brigate, di un numero imprecisato di membri, dai nomi storicamente evocativi: a Homs città è operativa la Brigata Ali ben Abi Taleb, dal nome del cugino del profeta Maometto; a Rastan, tra

Homs e Hama, per dieci giorni all'inizio di ottobre ha combattuto la Brigata Khaled ben al-Walid, dal nome di un famoso condottiero delle conquiste islamiche nell'odierna Siria.

A Duma sarebbe invece operativa la Brigata Abu Ubayda ben al-Jarrah, dal nome di un venerato compagno del profeta, mentre nel nord-est di Idlib è presente la Brigata Colonnello Harmush, dal nome di uno dei primi ufficiali siriani ad annunciare la sua defezione. «Sono 25mila i soldati siriani che hanno abbandonato l'Esercito per passare con l'opposizione al regime del presidente Bashar al-Assad»: a rivelarlo è un ufficiale disertore dell'Esercito di Damasco, Ammar al-Wawi, in un'intervista al giornale algerino *Ech-Chourouk*. «Sono 25mila i soldati disertori e tra loro ci sono anche molti ufficiali - ha spiegato - il nostro compito è quello di proteggere gli oppositori e i rivoluzionari. Nei prossimi giorni annunceremo notizie sorprendenti perché ci sono molti altri soldati che vogliono passare dalla nostra parte».

L'ufficiale, che è a capo della brigata Ababil di Aleppo, si è rifiutato di fornire i nomi dei capi dell'Esercito siriano passati con l'opposizione perché «non vogliamo ripetere l'errore del passato quando i familiari di alcuni dei nostri hanno subito ritorsioni. Lo faremo solo quando saremo sicuri che i loro familiari sono in salvo». Dall'Hatay turco, Riyad Assaad rilancia il suo appello in una recente intervista al *New York Times*. «Chiediamo alla comunità internazionale di darci armi in modo che noi, l'EsI, possiamo proteggere il popolo siriano». «Siamo un esercito. Siamo all'opposizione e siamo preparati per operazioni militari. Se la comunità internazionale ci dà le armi - aggiunge il colonnello - possiamo far cadere il regime in pochissimo tempo». ♦

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



sponsor ufficiali mostra



**LEONARDO e
MICHELANGELO**
CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org

